



sabato 15 novembre 2014

La crisi pesa sul risparmio delle donne

Sono sempre di più le donne italiane che non riescono a far fronte ai propri impegni finanziari. Se nel 2011 la quota di debiti privati non onorati attribuibile nel nostro Paese alle rappresentanti del "gentil sesso" era appena del 28,6% (contro il 71,4% degli uomini) nel settembre del 2014 quella a percentuale è infatti aumentata al 35,5 per cento. Un dato preoccupante, che emerge dall'osservatorio di Az Holding (società che fornisce servizi informativi finalizzati alla profilazione economico-finanziaria dei clienti destinatari di servizi creditizi), proprio perché offre la misura delle crescenti difficoltà che le famiglie incontrano in questa difficile fase di recessione economica.

Il Sole 24 ORE

«La riduzione della forbice fra uomo e donna è un chiaro segnale del fatto che le famiglie stiano provando ad accedere al credito utilizzando tutte le fonti economiche a disposizione», conferma Carmine Evangelista, amministratore delegato di Az Holding, ammessa sei mesi fa al programma Elite di Borsa italiana. In altre parole, è sempre più spesso la moglie a richiedere il prestito (e quindi a far fatica a restituirlo) perché il marito o gli altri membri della famiglia sono probabilmente già pesantemente indebitati.

Altro segnale dei tempi di crisi che traspare dall'analisi delle oltre un milione di posizioni debitorie considerate da Az Holding è la crescita delle «sofferenze» per i dipendenti pubblici: il tasso di "default" per questa categoria di lavoratori che storicamente rappresenta lo "zoccolo duro" del sistema Italia resta tutto sommato contenuta, ma è comunque in aumento (4,3% rispetto al 2,2% del 2011 e all'1,4% del 2012).

Per il resto, l'identikit che emerge dal campione dati analizzato con periodicità trimestrale da Az Holding appare tutt'altro che sorprendente: l'italiano medio in difficoltà con le rate del proprio prestito è un uomo (64,5%), disoccupato (48,6%), residen nelle regioni meridionali (58,9%), di età superiore ai 40 anni (73,6%), senza lavoro (48,6%) e con un reddito medio inferiore ai mille euro (63,2%). Dietro i dati medi, però, si celano tendenze altrettanto significative, come l'aumento tra i soggetti debitori caratterizzati come imprenditore o libero professionista (14,8%) «legato - sottolinea ancora Evangelista - al crescente fenomeno dei soggetti in possesso di partita Iva, strumento spesso utilizzato in ambito lavorativo soprattutto dai soggetti più giovani»: un segno dei tempi anche questo.

Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA